

LA MONETA PERDUTA

La misericordia di Dio: l'amore che si mette sulle nostre tracce

Lc 15,8-10

Protagonista di questo breve racconto è una donna. Molte volte nel Vangelo Dio assume le caratteristiche, il volto, di un uomo: un padre, un contadino, un pastore ... Qui Gesù racconta il mistero del Padre suo attraverso il volto e la vicenda di una donna.

Entriamo in uno dei misteri più grandi: la maternità di Dio. Mi viene in mente quel bel quadro di Rembrandt, pittore del 1600, che raffigura il padre misericordioso (il Vangelo su cui si mediterà durante il prossimo incontro, n.d.r.). Nell'atto di chinarsi per abbracciare il figlio si notano bene le sue mani: una mano è grande, muscolosa, forte – una mano da uomo; e poi c'è un'altra mano, delicata, affusolata, sottile – possiamo dire una mano da donna. Due mani, per raccontare l'unico grande mistero dell'amore di Dio, che assume il volto di un Padre che ti stringe, ti scuote, ti dà sicurezza, e di una madre che ti accoglie, ti perdona, ti prende e ti porta con sé.

Mi ha sempre affascinato questo quadro. Ma ancora di più mi appassiona la vicenda del Padre misericordioso che rimane con pazienza sulla porta di casa, e che appena vede il figlio che ritorna a lui, gli corre incontro e lo abbraccia. Lo abbraccia come se fosse la prima volta.

“Come se fosse la prima volta”. Penso che talvolta l'abitudine, la quotidianità, talvolta mi facciano dimenticare il valore di questa espressione: “come se fosse la prima volta”. E penso che la misericordia, che l'amore, di Dio verso di me siano proprio così: pieni di passione e di tenerezza, e così grandi da fargli dimenticare in un attimo tutte le fatiche e le delusioni che gli ho provocato. Ed è così che il suo abbraccio e il suo perdono di Padre ha in sé tutto l'entusiasmo e anche l'incoscienza, che sono tipici di chi fa le cose “come se fosse la prima volta”.

Pensando a stasera, effettivamente è la prima volta che medito su questi pochi versetti del vangelo di Luca. Potrei anche dire che l'ho fatto esattamente “come se fosse la prima volta”, cercando di metterci tutta la passione e l'entusiasmo di chi è consapevole di essere ancora agli inizi e sa di avere ancora tanto da imparare, ma sicuramente con la buona volontà di raccontarvi qualcosa di interessante, sperando di non fare brutta figura. Certamente ringrazio i miei confratelli sacerdoti perché mi hanno profeticamente “costretto” a fermarmi su una pagina che, altrimenti, si sarebbe persa tra le tante altre pagine del Vangelo.

Protagonista di questi versetti dell'Evangelo secondo Luca è dunque una donna che perde una moneta. Ne aveva dieci, gliene rimangono nove. Una dramma è l'equivalente della paga per una giornata di lavoro nei campi. Dunque qualcosa di grande valore. Si perde questa moneta: la donna accende la luce, sposta i mobili, spazza la casa e cerca. Cerca finché non la ritrova. Sembra quasi di vederla: Luca descrive la scena molto sinteticamente, poche parole ma di grande effetto.

Non avrebbe forse potuto dire la donna: “ne ho persa una, ma me ne rimangono altre nove!”. No! Perché quell'unica moneta che si è persa, è l'unica che in quel momento conta davvero. È la più importante. E se prima tutto era urgente, c'erano così tante cose da fare, da pensare (perché mandare avanti una casa non è certo una cosa semplice), ora che una sola dramma si è persa, non c'è più niente da fare di così urgente, tranne il ritrovare quell'unica moneta che si è persa. Tutto il resto passa in secondo piano. Tutta la casa passa in secondo piano. Tutta la vita passa in secondo piano.

Capiamo come ragiona Dio? E' paradossale, tu sei importante, tu che sei quella piccola moneta che si perde, e paradossalmente più importante delle altre, sei più importante degli altri figli, perché ti sei perso. E io non posso vivere senza di te, con il pensiero che tu sei lontano da me, non mi do pace finché non ho ritrovato.

Quale volto di Dio ci racconta la donna di questo Vangelo? Di quale amore vogliamo che la nostra testimonianza di figli si nutra questa sera? Il volto di un Dio, di un amore che è capace di andare dietro

anche ad uno solo. Uno, uno solo, come una è la moneta che si è persa, uno soltanto è sufficiente per far muovere Dio, per far mettere Dio sulle nostre tracce. Questa è l'esperienza della misericordia: **un amore che si mette sulle nostre tracce**, che ci cerca, che è così forte, così determinato, così paziente da dimenticarsi tutto il resto per venire a trovarci nei nostri nascondigli più bui, più impolverati, più segreti.

È il volto di un Dio a tal punto appassionato dell'uomo, che sembra non curarsi di chi ha lasciato al sicuro, delle altre nove monete che sono ben chiuse nella cassaforte, il volto di un Dio che sembra non curarsi di chi che ha già con sé, e che non delega a nessun altro la ricerca di quell'unica moneta che si è persa, ma che cerca, cerca con pazienza, cerca per colmare il vuoto che questa perdita ha lasciato.

Allargando un po' lo sguardo, mi sembra di intuire nella cura (il Vangelo dice *attentamente*) con la quale la donna cerca la sua moneta perduta, la stessa passione (o forse compassione) con la quale il buon samaritano – di cui abbiamo ascoltato nel Vangelo di domenica – si prende cura dello sconosciuto che incontra lungo la via: il Vangelo dice *Vide e ne ebbe compassione*.

Mi sembra di intuire nell'*attentamente* della ricerca della donna la *compassione* del samaritano. Due personaggi, due volti dello stesso Dio. Di un Dio che si appassiona a ciò che si perde, a ciò che rimane solo, a tutto quello che la logica umana definirebbe “di poco valore” o per cui direbbe “perché sprechi il tuo tempo?”. Eppure il buon samaritano ha il coraggio di fermarsi e di lasciarsi toccare il cuore da quell'uomo senza nome, senza storia, senza credito; così anche la donna del Vangelo di stasera ha la risolutezza, la forza e la pazienza di chi prende una decisione: quella di non voler perdere neanche una delle sue monete. Perché non se lo può permettere.

Come finisce la parabola di stasera? *E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine dicendo: rallegratevi con me*. Ecco la gioia. La gioia di aver trovato ciò che si era perduto e il sollievo per averlo riportato di nuovo al sicuro. È un'esplosione di gioia. Perché la gioia di noi uomini è diversa dalla gioia di voi donne, è più esuberante secondo me, è più appassionata, fa più “casino” (scusate il termine), è più bella della gioia di noi uomini. A noi uomini talvolta ci basta una pacca sulla spalla, una stretta di mano, mentre voi donne fate caos. La gioia di avere trovato quello che si era perso. Proprio come quella del figliol prodigo che ritorna nel calore dell'abbraccio di suo padre. Ed è qualcosa per cui bisogna fare festa, dice il Vangelo! È una esplosione di gioia ritrovare quello che si era perduto.

Sarebbe bello se questa sera ci sentissimo tutti un po' come questa moneta, che prima era perduta ed ora è stata ritrovata. Non importa perché ci siamo persi o solo allontanati o perché siamo scappati, l'importante è sapere che sulle nostre tracce c'è già Dio, paziente e misericordioso, che è talmente appassionato, innamorato di noi, da lasciare tutto il resto per cercarci. E che nel suo abbraccio di Padre c'è posto anche per ciascuno di noi.

Abbiamo pregato nel salmo della compieta:

*Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi potrà resistere?
Ma presso di te è il perdono*

Puoi nasconderti finché vuoi, tanto prima o poi, nell'angolo buio, impolverato e dimenticato di casa tua, Lui ti trova. E ti riprende con sé. Ma tu lasciati trovare. Lasciati salvare.

E lascia che la tua vita e la tua testimonianza di figlio, di figlia, permetta poi anche agli altri di intravedere la passione di Dio per ogni suo figlio. Ecco forse l'impegno di questa sera: tu salvato lascia che anche altri, attraverso di te, si accorgano di questo. Non solo tu sei cercato e salvato, ma anche altri, attraverso di te, possono fare la stessa esperienza di salvezza, soprattutto chi è si è perso veramente. Tu che ti sei perso, io mi prendo cura di te, sei mio fratello: il tuo dolore, le tue ferite, la tua solitudine, il tuo essere scappato di casa, sono anche un po' affari miei, sono anche un po' mie queste cose. Sono talmente mie queste cose che provo a scriverle dentro il mio cuore.

Il fratello che si è perso diventa forse la mia priorità. Dovrebbe diventare la mia priorità. Dunque non può essere una questione che lascio all'umore: "quando mi sento" o "quando ne ho voglia", "quando sarò pronto". Con la parabola che abbiamo ascoltato il Signore Gesù mi ricorda che la misericordia diventa la mia priorità, una questione talmente urgente che non può più essere rimandata. Rimandata per la paura di non farcela, per la paura di coinvolgersi troppo, di non avere gli "strumenti" necessari: almeno a questo ci ha già pensato il Signore, quando ci ha dato un cuore, due orecchi e due mani. Basta poco.

Quando ho preparato questo testo, mi venivano in mente le parole che papa Francesco ha detto al Congresso degli Stati Uniti. Parlava di immigrati, di profughi, ma io penso che questo discorso si possa facilmente allargare a tutti i fratelli e le sorelle verso i quali questa sera abbiamo una urgenza, quella di essere testimoni di questa ricerca di Dio nei loro confronti.

Diceva così il papa:

Non dobbiamo lasciarci spaventare dal [...] numero, ma piuttosto vederle come persone, guardando i loro volti e ascoltando le loro storie, tentando di rispondere meglio che possiamo alle loro situazioni. Rispondere in un modo che sia sempre umano, giusto e fraterno. Dobbiamo evitare una tentazione oggi comune: scartare chiunque si dimostri problematico. Ricordiamo la Regola d'Oro: «Fai agli altri ciò che vorresti che gli altri facessero a te» (Mt 7,12). Questa norma ci indica una chiara direzione. Trattiamo gli altri con la medesima passione e compassione con cui vorremmo essere trattati. Cerchiamo per gli altri le stesse possibilità che cerchiamo per noi stessi. Aiutiamo gli altri a crescere, come vorremmo essere aiutati noi stessi. In una parola, se vogliamo sicurezza, diamo sicurezza; se vogliamo vita, diamo vita; se vogliamo opportunità, provvediamo opportunità. La misura che usiamo per gli altri sarà la misura che il tempo userà per noi. (Francesco, al congresso degli Stati Uniti d'America)